

# Città tra mare e laguna: da Santa Gilla a Cagliari.

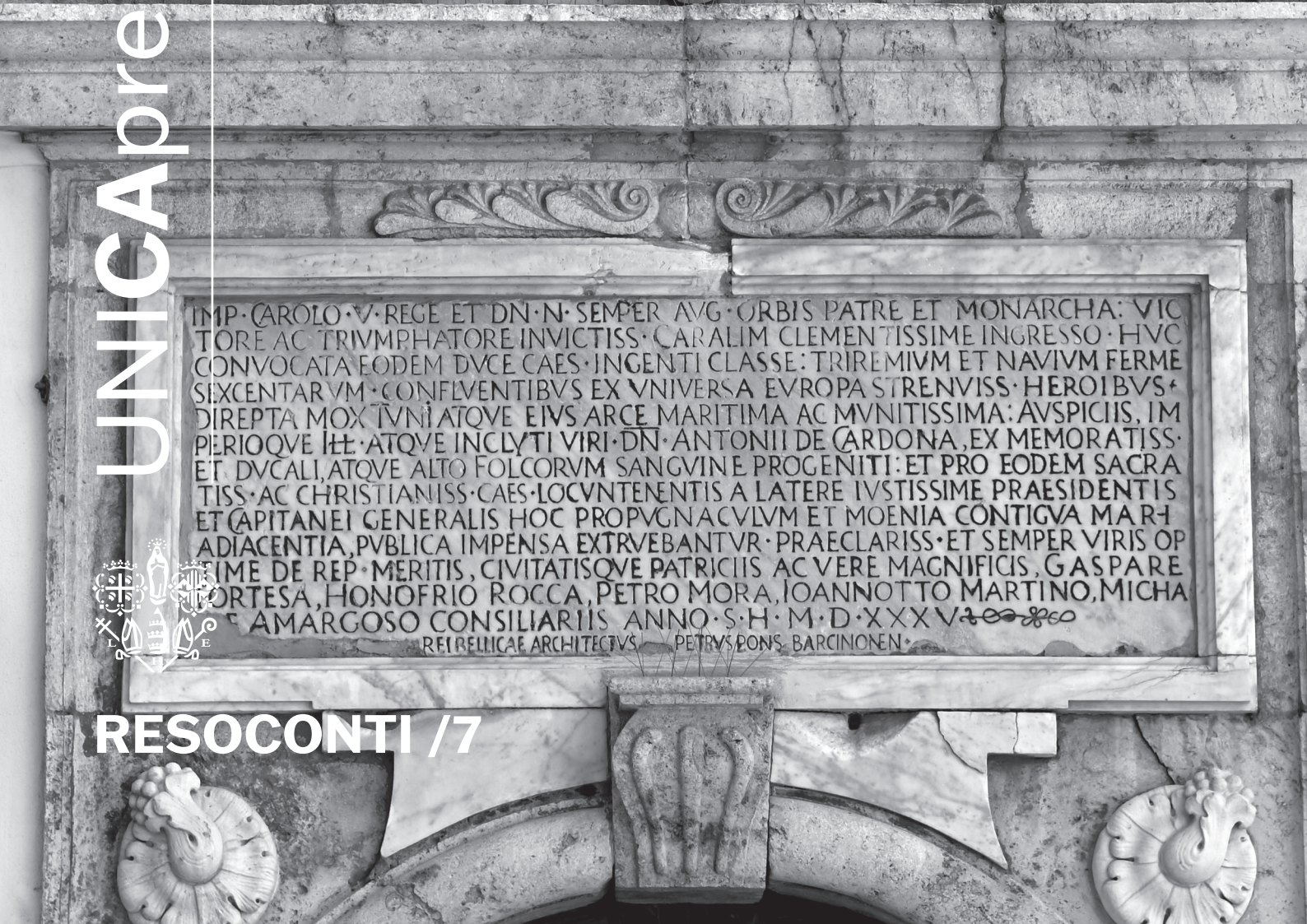
Aspetti archeologici, geologici, storici, insediativi e sociali

UNICApress/ateneo

a cura di

Rossana Martorelli, Giovanni Serrelli,  
Maria Grazia R. Mele, Sebastiana Nocco

Tomo II



IMP·CAROLO·V·REGE ET DN·N·SEMPER AVG·ORBIS PATRE ET MONARCHA·VIC  
TORE AC TRIVMPHATORE INVICTISS·CARALIM CLEMENTISSIME INGRESSO·HVC  
CONVOCATA EODEM DVCE CAES·INGENTI CLASSE·TRIEMIVM ET NAVIVM FERME  
SEXCENTARVM·CONFLVENTIBVS EX VNIVERSA EVROPA STRENVISS·HEROIBVS·  
DIREPTA MOX TVNITATQVE EIVS ARCE MARITIMA AC MVNITISSIMA·AVSPICIIS, IM  
PERIOQVE III·ATQVE INCLYTI VIRI·DN·ANTONII DE CARDONA, EX MEMORATISS·  
ET DVCALI, ATQVE ALTO FOLCORVM SANGVINE PROGENITI: ET PRO EODEM SACRA  
TISS·AC CHRISTIANISS·CAES·LOCVTENENTIS A LATERE IVSTISSIME PRAESIDENTIS  
ET CAPITANEI GENERALIS HOC PROPVGNAVCLVM ET MOENIA CONTIGVA MARI  
ADIACENTIA, PVBLICA IMPENSA EXTRVBANTVR·PRAECLARISS·ET SEMPER VIRIS OP  
TISIME DE REP·MERITIS, CIVITATISQVE PATRICIIS AC VERE MAGNIFICIS, GAS PARE  
MORTESA, HONOFRIO ROCCA, PETRO MORA, IOANNOTTO MARTINO, MICHA  
E AMARGOSO CONSILIARIIS ANNO·S·H·M·D·XXXV 1542  
REI BELLI CAE ARCHITECTVS PETRVS PONS·BARCINONEN·

RESOCONTI / 7

Il volume contiene gli Atti del Convegno tenuto il 19 e 20 ottobre 2022, a Cagliari, presso l'aula Boscolo dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR-ISEM) per illustrare i risultati conseguiti durante lo svolgimento di un progetto biennale di ricerca "*Città tra mare e laguna: da Santa Gilla a Cagliari. Aspetti archeologici, geologici, storici, insediativi e sociali*", finanziato nell'ambito della Legge Regionale 7 agosto 2007, n. 7: "Promozione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica in Sardegna". progetti di ricerca di base", presentato dal CNR-ISEM (PI Marcello Verga), insieme all'Università di Cagliari (coord. dell'Unità di Ricerca n. 1 Rossana Martorelli).

Il Progetto ha esaminato l'attuale territorio di Cagliari in una prospettiva di lettura "tra mare e laguna", ripercorrendo gli eventi storici e i fenomeni geologici e archeologici dei vari abitati, dalla cittadella giudicale di *Sancta Caecilia, Illia, Ygia*, sulle sponde della Laguna di Santa Gilla, al Castel di Castro/Caller con le sue Appendici di età medievale e moderna.

Seguendo la medesima scansione temporale, gli Atti del Convegno vedono la luce in due parti, di cui la prima si concentra sulla vicenda storico-urbanistica della sepolta e quasi dimenticata *Sancta Caecilia, Sancta Ygia*.

La seconda invece, tratta di Cagliari in età moderna, focalizzando l'attenzione sugli aspetti politico-istituzionali, economici, sociali e insediativi del quartiere portuale, maggiormente legato alla laguna e al mare, come per altre città della Monarchia ispanica.

UNICApres/ateneo

RESOCONTI

7





Città tra mare e laguna: da Santa Gilla a Cagliari.  
Aspetti archeologici, geologici, storici, insediativi e sociali

*a cura di*

R. Martorelli, G. Serreli, M.G.R. Mele, S. Nocco

Tomo II



Cagliari  
UNICApress  
2023



Intervento finanziato con risorse FSC 2014-2020  
Patto per lo sviluppo della Regione Sardegna



REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA  
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

Volume realizzato nell'ambito del progetto *Città tra mare e laguna: da Santa Gilla a Cagliari. Aspetti archeologici, geologici, storici, insediativi e sociali*. (Fondo di Sviluppo e Coesione 2014-2020. Patto per lo sviluppo della Regione Sardegna - Area Tematica 3 - Linea d' Azione 3.1) RASSR01081 RC-CRP-005 (P.I. Marcello Verga).

Sezione Ateneo  
RESOCONTI /7  
ISSN 2974-6671

*Città tra mare e laguna: da Santa Gilla a Cagliari.*  
*Aspetti archeologici, geologici, storici, insediativi e sociali*  
a cura di R. Martorelli, G. Serreli, M.G.R. Mele, S. Nocco  
Tomo II

In copertina: epigrafe commemorativa sulla visita di Carlo V d'Asburgo a Cagliari, nel 1535, oggi murata nel prospetto della casa della città, a Castello (foto Ing. Luigi Serra).

Layout e impaginazione di Stefano Cossu - Grafica del Parteolla

© Authors and UNICApres, 2023  
CC-BY-SA 4.0 (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>)

Cagliari, UNICApres, 2023 (<http://unicapress.unica.it>)  
ISBN 978-88-3312-092-8 (versione online)  
DOI <https://doi.org/10.13125/unicapress.978-88-3312-092-8>

# TOMO II

## Indice

### CAGLIARI E IL QUARTIERE DELLA MARINA IN ETÀ MODERNA

- 163 L'idea progettuale dell'unità CNR-ISEM  
*M.G.R. Mele*

#### Risultati del progetto

- 167 Il quartiere cagliaritano della Lapola nella prima metà del XVI secolo  
*Maria Grazia Rosaria Mele*
- 183 Rappresentazioni, percezioni e narrazioni di un quartiere in trasformazione. Marina (Cagliari) tra progetti di fortificazioni, "guasti" e ricostruzioni (secc. XVI-XVII)  
*Sebastiana Nocco*
- 203 La petizione delle appendici di Cagliari durante il Parlamento Madrigal (1558-1560)  
*Giovanni Serrelli*
- 209 L'ultimo dei catalani. Il giro d'affari del mercante maiorchino Joan Canelles nella Cagliari del XVII secolo  
*Giuseppe Mele*

#### La città di pietra

- 217 Il complesso di Santa Rosalia, dei Frati Minori Osservanti, nella Marina di Cagliari  
*Marcello Schirru*
- 231 Rilievo e rappresentazione di una piazzaforte. Le mura di Cagliari nel Settecento  
*Andrea Pirinu*

#### Realtà a confronto nel Mediterraneo

- 249 Y assí salimos a tierra en la ysla de Cerdeña a una ciudad que se llama Cállar: la prima descrizione a stampa della città di Cagliari (1523)  
*Giuseppe Seche*
- 261 Los emisarios de la ciudad de Cagliari a Felipe III (1599-1621): breve síntesis de su misión  
*Miquel Fuertes Broseta*

273 El aprovechamiento de los recursos naturales en la Bahía de Cádiz: los paisajes salineros y almadraberos durante el siglo XV  
*Emilio Martín Gutiérrez*



# Rappresentazioni, percezioni e narrazioni di un quartiere in trasformazione. Marina (Cagliari) tra progetti di fortificazioni, “guasti” e ricostruzioni (secc. XVI-XVII)

Sebastiana Nocco

(CNR, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea)  
e-mail: sebastiana.nocco@isem.cnr.it

*Abstract:* This work reconstructs the transformations that affected the Marina district (Cagliari) in the early modern age, in particular the projects for the modernisation of its defensive structures. Through the archival and cartographic documentation, it has been possible to reconstruct the damage caused by the construction sites of the fortifications, the demolitions and constructions of new buildings, the reactions of the inhabitants to these changes.

*Keywords:* Cagliari; Fortifications of the Mediterranean cities; Historical Cartography; Early Modern Age.

## Introduzione

I grandi cantieri delle fortificazioni hanno caratterizzato in maniera importante il paesaggio urbano della prima età moderna tanto in Europa come in altre parti dell'impero spagnolo, interessando città grandi e piccole. Talvolta le nuove opere di difesa hanno avuto un impatto traumatico sul tessuto architettonico e urbano preesistente, in particolare sulle vecchie cinte murarie e le parti ad esse adiacenti. Le strutture difensive delle città medioevali, infatti, progettate per resistere all'assalto e alla scalata, erano basate su mura e torri sviluppate in altezza, caratteristica che ne determinerà la vulnerabilità e l'inadeguatezza di fronte ai cambiamenti verificatisi nei mezzi e nelle sistematiche di assedio della prima età moderna<sup>1</sup>.

Le cortine e i bastioni moderni progettati dagli ingegneri militari al servizio del sovrano, infatti, avevano un andamento geometrico indipendente rispetto al preesistente. Non si adattavano all'abitato ma lo chiudevano seguendo regole dettate dall'esigenza di copertura dei tiri dell'artiglieria, talvolta perfino imponendo di abbattere quegli edifici che risultavano di intralcio o impedimento alle opere progettate. Tali decisioni, funzionali alla progettazione e realizzazione delle fortificazioni moderne, sono puntualmente documentate dalle fonti cartografiche e testuali<sup>2</sup>. Il passaggio dalla città medioevale a quella moderna non fu infatti indolore.

Una situazione che interessa anche i centri urbani dei territori insulari della Monarchia ispanica, tra cui quel *Regnum Sardiniae*, “piccola provincia di un grande impero”<sup>3</sup>, le cui coste erano divenute meta privilegiata delle scorrerie dei pirati barbareschi<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Lo studio del fenomeno urbano in relazione alla costruzione, riparazione e distruzione delle mura tocca numerosi aspetti evidenziati da Le Goff (1989), 1-10, anche in virtù del cambio importante che avviene nella prima età moderna, sul quale si vedano Martella (2003) e Molteni (2010).

<sup>2</sup> Tra i numerosi contributi sul tema del “guasto” si vedano Puppi (1982); Lamberini (1988); Adorni (1989); Cámara, (1998). Incentrato su Cagliari, invece, Nocco (2019).

<sup>3</sup> Manconi (2012).

<sup>4</sup> Sulle problematiche relative alla difesa del *Regnum Sardiniae* in età moderna segnaliamo Mattone (2004);

A Cagliari, capitale del regno, gli interventi di ammodernamento delle strutture difensive si concentrarono nei due settori strategici di Castello - centro politico e amministrativo - e di Lapola<sup>5</sup> (l'odierna Marina), sobborgo marinaro caratterizzato dalla presenza di attività commerciali e portuali.

Frequentata fin dall'età tardo-antica, l'area prospiciente il mare fu popolata stabilmente solo a partire dal secondo quarto del Trecento, allorché i catalano-aragonesi riqualificarono il sito, sfruttando la notevole disponibilità di spazio edificabile e potenziando le strutture portuali preesistenti.

Lapola divenne così in breve tempo un'area di fondamentale importanza per il suo duplice ruolo economico e difensivo, nonché quale porta di accesso alla città e al Mediterraneo. Nel corso del XVI e XVII secolo venne perciò fortificata con nuove strutture che ne modificarono l'aspetto e la percezione. Il presente contributo, che presenta una parte degli studi condotti nell'ambito del progetto di ricerca "*Città tra mare e laguna: da Santa Gilla a Cagliari. Aspetti archeologici, geologici, storici, insediativi e sociali*", intende ripercorrere le trasformazioni che hanno interessato il quartiere nella prima età moderna, focalizzando l'attenzione sui "guasti" provocati dai cantieri delle fortificazioni.

A tal fine si farà ricorso all'analisi della documentazione cartografica, iconografica e testuale che fu prodotta in tale circostanza. Studiata *ex novo* o riletta criticamente grazie anche a nuovi sondaggi archivistici, è ancora oggi strumento prezioso per ricostruire le vicende attraversate dalla città e dal suo quartiere portuale nel corso dei secoli e mantenere viva la memoria storica dei luoghi e delle persone che vi hanno vissuto e operato.

### 1. Origini e struttura del quartiere portuale

Fondato dai pisani agli inizi del XIII secolo su un colle degradante verso il mare e protetto dalla roccia a strapiombo, il primo nucleo dell'odierna Cagliari, il *Castellum Castri*, si connota fin dalla prima ora quale "città-fortezza", un'immagine che permane nei secoli successivi sia nella documentazione testuale, sia in quella iconografica e cartografica<sup>6</sup>.

Le opere di fortificazione realizzate dai pisani dovettero rendere il *castrum* imponente e maestoso, come parrebbero testimoniare le lodi attribuitegli dalle fonti coeve e alcuni manufatti superstiti, in particolare le torri dell'Elefante, di San Pancrazio e del Leone, quest'ultima poi inglobata in un palazzo.

Le torri pisane costituiscono ancora oggi uno dei simboli di Cagliari, la cui presenza è spesso enfatizzata nelle fonti iconografiche e cartografiche<sup>7</sup>. Non a caso, la prima immagine della città, pur nella semplicità della rappresentazione, mostra uno squarcio delle mura urbane del Castello nel tratto compreso tra la Torre dell'Elefante e quella del Leone, la prima identificabile grazie alla scritta *lo orifay* posta alla sua destra, l'altra per la piccola immagine del leone (o forse di una leonessa) che sovrasta la porta antistante<sup>8</sup>.

Anatra, Mele, Murgia, Serreli (2008); Murgia (2011); Mele (2000, 2006). Incentrati sugli aspetti geostorici e sulla produzione cartografica e topografica prodotta a supporto dei progetti per le fortificazioni dell'isola si vedano invece Zedda Macciò (2007; 2008a; 2008b); Nocco (2008; 2009; 2015a; 2015b); sul disegno delle piazzeforti si rinvia a Pirinu (2013).

<sup>5</sup> Il toponimo *Lappulam*, attestato nella documentazione pisana fin dal Duecento anche nella forma *Leppula portus Bagnarie Castelli Castri*, starebbe ad indicare un molo, una banchina. L'area continuò al contempo ad essere indicata anche semplicemente come *port* fino allo sviluppo urbanistico del quartiere (Artizzu, 1989, 24). Nel corso del Cinquecento è attestata altresì la forma *Marina*, tuttora in uso. Sull'origine del toponimo anche Asole (1959), 479, note 49, 50, 51.

<sup>6</sup> Un'approfondita analisi dei materiali cartografici e iconografici che illustrano Cagliari è nel volume curato da Ladogana (2020).

<sup>7</sup> Si veda ad esempio la piccola veduta che identifica la città nella carta della Sardegna presente nella *Cosmographia Universalis* di Sebastian Münster o numerosi altri casi citati anche da Zedda Macciò (2020a).

<sup>8</sup> Si tratta del disegno presente nel *Repartimiento de Cerdeña*, censimento fiscale fatto realizzare dai catalano-aragonesi nel 1358, tuttora conservato nell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona (*Varia de Cancillería* 43, f. 4). Sulle caratteristiche della fonte Cioppi, Nocco (2005), un'analisi del disegno pure in Zedda Macciò (2020a), 8, fig. 1 e 10-11.

In effetti, anche con i nuovi conquistatori iberici gli interventi sulle fortificazioni della città furono limitati alla manutenzione delle tre torri che presidiavano gli accessi al Castello e ai provvedimenti urgenti, pur nella consapevolezza che mantenere *Castel de Càller* fosse imprescindibile per preservare il dominio sull'intera isola.

Fondamentale per la crescita economica della città fu soprattutto lo sviluppo dell'area che dal colle degradava verso il litorale, la cui frequentazione è attestata fin dall'epoca tardo-romana e nella quale dal XII secolo si era stabilito un primo nucleo di mercanti pisani<sup>9</sup>.

Per tutto il Duecento nell'area erano presenti quasi esclusivamente magazzini per le merci, chiese e gli uffici del notaio del porto, dei Consoli, del pesatore di Bagnai, a protezione dei quali i pisani avevano eretto due bracci murari che, dipartendosi dalle mura del *castrum*, procedevano in direzione della linea di costa. Inoltre, nel 1263 i due moli del porto furono uniti da una palizzata lignea disposta ad anello, formata da un migliaio di pali confitti in fondo al mare e legati da traverse, sottoposta a continuo controllo di guardie<sup>10</sup>.

Il popolamento dell'area antistante il porto ebbe inizio con il passaggio ai catalano-aragonesi che, cambiandone decisamente la fisionomia etnica ed urbanistica, ne fecero un vero e proprio borgo marinaro, centro propulsore delle attività economiche cittadine<sup>11</sup>. Per incoraggiare il trasferimento di nuovi abitanti furono offerti, mediante concessioni in enfiteusi, lotti di terreno da edificare con l'obbligo, però, di occuparsi anche della ristrutturazione e costruzione della cortina muraria del nascente quartiere<sup>12</sup>.

La concessione di terreni era spesso finalizzata alla realizzazione di botteghe e abitazioni, talvolta prevedeva il recupero di precedenti strutture abbandonate, come nel caso del terreno con annessa casa diroccata concessa nel 1429; di un'altra nei pressi di San Leonardo nel 1433 o, ancora, di quella ubicata nei pressi del muro del cimitero di Sant'Eulalia che il beneficiario s'impegnava a edificare nel 1483 e, sempre nello stesso anno, dell'area concessa nei pressi della Costa<sup>13</sup> con l'obbligo di edificarvi una casa<sup>14</sup>.

## 2. La difesa di Lapola nel XV secolo

Nella documentazione del XIV e XV secolo sono ricorrenti gli ordini per il recupero e ripristino delle muraglie di Lapola, della torre, della darsena e della palizzata del porto<sup>15</sup>. In particolare, alcuni episodi avvenuti nel corso del Quattrocento avevano evidenziato la vulnerabilità dell'intera città in caso di superamento della palizzata da parte dei nemici e, al contempo, la necessità che le difese del quartiere portuale fossero sempre efficienti.

La salvaguardia di Lapola costituì uno dei problemi principali per i sovrani iberici, costantemente condizionati dall'esiguità delle risorse finanziarie disponibili<sup>16</sup>.

Fin dal 1395 Martino il Vecchio aveva istituito nel quartiere un servizio di ronda notturna che fu però soppresso nel 1443 dal viceré. Tale provvedimento suscitò l'intervento del sovra-

---

<sup>9</sup> Dedicati alle vicende che hanno interessato il quartiere nel corso dei secoli sono *Marina* (1989) e Martorelli, Mureddu (2020).

<sup>10</sup> Sulla struttura portuale in epoca pisana: Artizzu (1989), per l'epoca successiva: Simbula (2012) e Zedda (2001).

<sup>11</sup> Sul progetto di popolamento di Lapola da parte dei catalano-aragonesi: Urban (2000), 36-38, 43-53, 257-274, il cui studio è supportato da una ricca documentazione archivistica inedita.

<sup>12</sup> Ivi, 42-43.

<sup>13</sup> L'area della Costa, toponimo rimasto nella memoria degli abitanti di Cagliari, dovrebbe corrispondere all'incirca all'odierna via Manno, lungo la quale si snodava il percorso che con un sentiero trasversale conduceva all'ingresso del Castello attraverso la porta della Leona.

<sup>14</sup> Archivio di Stato di Cagliari (ASC), Antico Archivio Regio (AAR), BD3, f. 91 (1429); ASC, AAR, BD8, f. 9 (1433); ASC, AAR, BC10, f. 7r (1483) e ASC, AAR, BD16, f. 1162 (1483), registati in Pinna (1903), nn. 286, 295, 386, 388.

<sup>15</sup> La palizzata fu restaurata dai catalani nel 1325 e in gran parte ricostruita nel 1376: Urban (2000), 76, 88-89. Quest'ultima rimarrà a lungo anche nelle immagini che ritraggono la città, dalla metà del Cinquecento in poi, sebbene sia stata soppressa nel primo quarto del Seicento, come afferma Cossu (1994), 132.

<sup>16</sup> Tale situazione è confermata dai numerosi documenti citati da Pinna (1903) e Urban (2000), 42-43, 79, 81, 90-98.

no che richiamò il suo ufficiale al rispetto delle disposizioni vigenti, anche se per sostenerne le spese si dovette ricorrere a prestiti privati<sup>17</sup>.

Nei primi mesi del 1404 nella «*daraçana reyal de la vila de la Lapola e en la torre de la dita daraçana*» aveva effettuato alcune riparazioni il *picapedrer* o *mestre de cases* Pere Colomer<sup>18</sup>. Quelle stesse strutture, danneggiate a seguito degli attacchi navali genovesi, furono fatte immediatamente ricostruire nel 1413 da Ferdinando I.

Nel periodo successivo Alfonso il Magnanimo aveva sollecitato più volte la riparazione di mura e darsena e la costruzione della torre, che procedevano con molta lentezza. Così nel 1429 stabilì di destinare alla «*rehedifficacione, construccione et conservacione*» della cortina muraria un censo perpetuo di cinquemila fiorini, somma ritenuta comunque insufficiente dai consiglieri della città. Anche in questo caso l'eccessiva durata dei lavori costrinse il sovrano a intervenire. Nel 1433 pretese la restituzione delle somme al procuratore reale<sup>19</sup>, suscitando l'accesa reazione dei rappresentanti della città, i quali esposero anche i problemi di ordine tecnico che avevano impedito la celere realizzazione delle opere.

Il lungo memoriale, conservato nell'Archivio di Stato di Cagliari, è assai interessante per le argomentazioni citate che aiutano a comprendere quale fosse in quegli anni lo stato di avanzamento dei lavori. In particolare, i consiglieri illustrano al re le difficoltà incontrate nell'impostare la muraglia lungo il litorale, che necessitava di fondamenta assai profonde per ovviare alle continue infiltrazioni di acqua che ne minavano la stabilità. Per questa ragione la somma stanziata, di cui erano già stati spesi 600 fiorini, non sarebbe stata sufficiente per completare i lavori necessari: «*jamàs la quantitat principal no.y hagera bastat ni vuy en dia no.y bastara pervenguda als dits consellers al acabament de la dita obra, la qual per los dits consellers es stada comensada e despesa quantitat ja en aquella de DC florins e par que enbides hi hagen fet res atesa la gran longesa e tenguda del dit mur e los grans fonaments que se son haüts a ffer com lo loch sia marítim e en la mar e certes torres que si han a ffer, les quals cascuna en son loch son inconsignades fins a la present jornada e la pensió del demunt dits poch diners qui son pervenguts en poder dels dits consellers per les demunt dites defalcacions, deduccions e modos prenominati no ha bastat a la maytat del cost d'assò que vuy en diem és principiati*»<sup>20</sup>.

L'anno successivo i consiglieri chiedevano ad Alfonso di investire nel muro di Lapola 2500 fiorini versati dalla città. Infine, nel 1448 il sovrano accettò da alcuni mercanti il prestito di 1000 lire per «*fer obrar, acabar los murs principiats de la vila de la Lapola*»<sup>21</sup>.

Nonostante fin dal 1469 Giovanni II avesse espresso la sua contrarietà ai progetti di edificazione nei pressi delle mura e confermato l'esigenza di preservare lo spazio più vicino alla cortina, ordinando la demolizione di tutte le strutture pericolose o d'intralcio, anche nel capoluogo sardo le fonti consentono di rilevare la presenza e realizzazione di strutture private poggianti sulle mura<sup>22</sup>. Si tratta di deroghe che, evidentemente, rispondevano alla necessità di trovare un compromesso tra interessi privati ed esigenze pubbliche. È il caso, ad esempio, del *boter* Anthony Romano al quale nel 1481 il procuratore reale concesse il permesso di caricare sulle mura della darsena per ampliare la propria dimora, a patto che restaurasse a proprie spese una parte di mura della casa della *salina reyal* che rischiava di crollare<sup>23</sup>.

<sup>17</sup> Sull'episodio si veda anche ivi, 93-95. Il documento del 1443 relativo al ripristino delle guardie nella Marina è in ASC, AAR, K5, f. 112.

<sup>18</sup> Documento pubblicato da Urban (2000), 268, nota 154.

<sup>19</sup> ASC, AAR, BC5, f. 39 (16 ottobre 1433). Il documento è regestato da Pinna (1903), n. 293.

<sup>20</sup> ASC, AAR, BC5, ff. 39r-45r (24 novembre 1433). Il passo citato è tratto da Urban (2000), 92-93, nota 104.

<sup>21</sup> Ivi, 93, nota 106. Sulla costruzione delle mura della Marina si vedano anche ASC, AAR, BC5, f. 51v (1434) e ASC, AAR, BD12, f. 89 (1448), entrambi regestati da Pinna (1903), nn. 296 e 354.

<sup>22</sup> Numerosi casi di abitazioni addossate alle mura nel corso del Quattrocento e perfino di cessioni di torri del Castello a privati cittadini sono segnalati da Cossu (1994), 96-98, 114 e Urban (2000), 98-102.

<sup>23</sup> ASC, AAR, BD16, f. 35r (30 luglio 1481), regestato da Pinna (1903), n. 378 e citato da Urban (2000), 269.

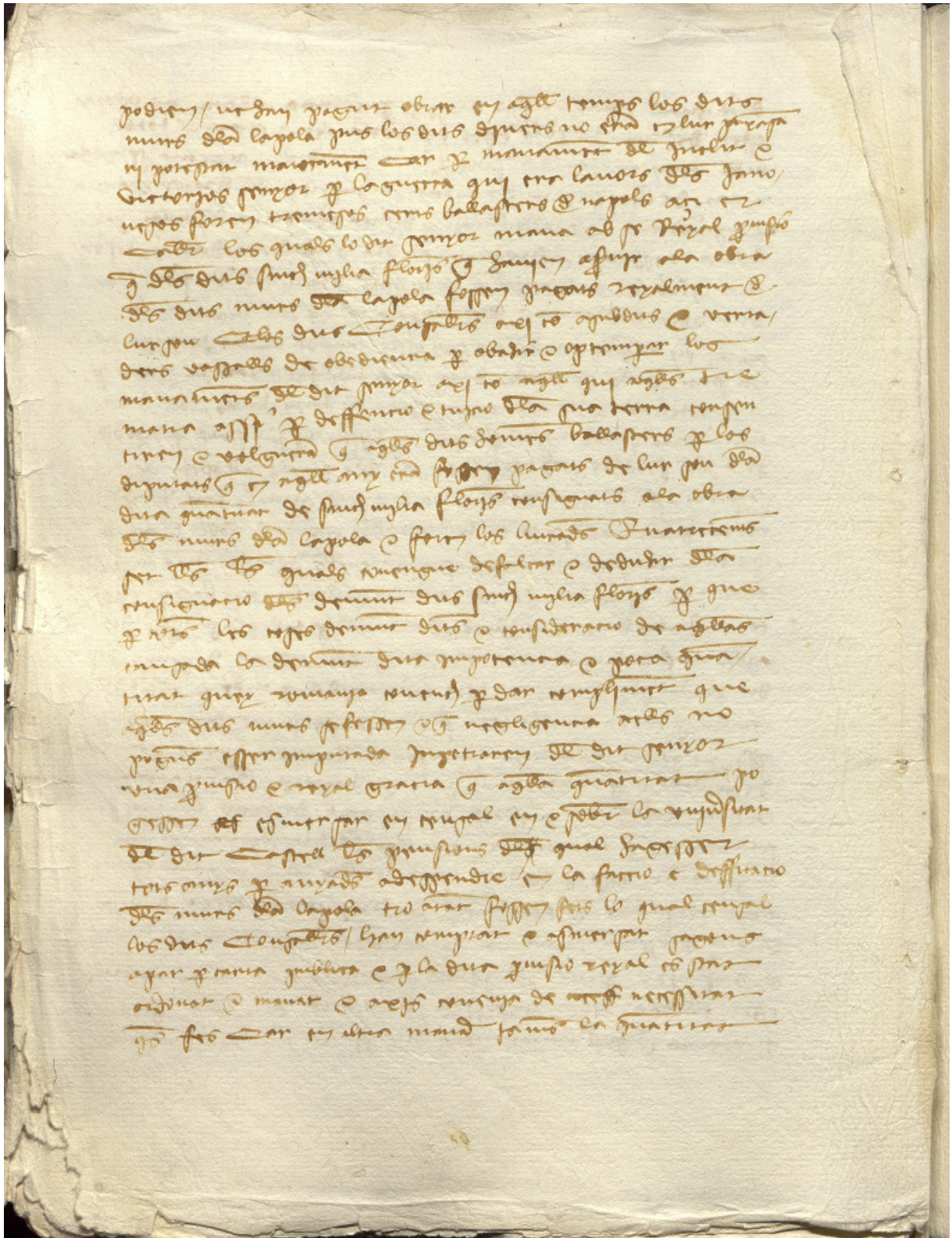


Fig. 1. Archivio di Sato di Cagliari, Antico Archivio Regio, BC5, f. 41r.

### 3. L'avvio delle fortificazioni "alla moderna"

I mutamenti avvenuti nel contesto internazionale a partire dalla fine del Quattrocento avevano reso il Mediterraneo ancora più insicuro, con conseguente preoccupazione del sovrano per i propri domini marittimi. Diveniva pertanto ancora più urgente provvedere alla difesa del *Regnum Sardiniae* e della sua capitale.

Dunque, anche a Cagliari, come in tante altre città dell'epoca, il timore per la minaccia turco-barbaresca indusse l'avvio di una graduale trasformazione degli apparati difensivi per renderli più adeguati alle nuove esigenze belliche.

Ingegneri e architetti militari sono impegnati così nella ridefinizione delle forme urbane, nella progettazione di terrapieni e bastioni, nel tracciare nuovi disegni in pianta della città che tengano conto delle fortificazioni esistenti e di quelle da essi ritenute necessarie. Elaborano disegni e progetti destinati a rimanere segreti, ma che completano quella serie di immagini pubbliche che nel corso dei secoli identificano la città<sup>24</sup>.

Gli interventi più significativi e impattanti sono quelli che hanno interessato le mura della città e le costruzioni ad esse adiacenti, il cui adeguamento e ampliamento esigeva nuovi spazi.

Le modifiche più importanti alle strutture a difesa del quartiere portuale furono avviate con l'arrivo a Cagliari del viceré de Cardona, nel 1534, che promosse la costruzione di due bastioni, uno a sud-ovest intitolato a Sant'Agostino - vicino all'antica chiesa che a lungo aveva conservato le spoglie del Santo - l'altro ad oriente.

Entrambi figurano nella prima immagine a stampa di Cagliari, la *Calaris Sardiniae caput* (Fig. 2), inserita dal 1550 nella *Cosmografia Universalis* di Sebastian Münster<sup>25</sup>, indicati con le lettere A e B, come pure in un documento del 1551, che cita «lo terraple che lo S. don Anth. de Cardona tunc Virrey feu prop S. Augusti» e il «terraple de Llevant qual la Ciutat poch's anyns fa feu»<sup>26</sup>. Il *Terraple de S. Agustin* risulta menzionato anche in un pregone viceregio del 22 settembre 1534, che proibiva di prendere il legname che serviva da riparo alla struttura, sotto pena del taglio della mano<sup>27</sup>.

La notizia della caduta di La Goletta ad opera dei turchi, nell'agosto 1534, aumentò la preoccupazione per l'incolumità della capitale sarda. Così l'anno successivo l'architetto Pere Ponz fu incaricato di completare *las obras*. Egli progettò una cortina muraria che, correndo lungo le banchine del porto, avrebbe congiunto i due bastioni esistenti; inoltre propose un nuovo bastione sulla testata di ciascuno dei due moli: il *Baluarte del Moll* a occidente e quello che poi sarà chiamato *Baluarte de La Reina* a oriente. Infine, nella cortina di accesso al molo e alla darsena furono realizzate varie porte<sup>28</sup>. Una lapide, un tempo apposta in una parete del bastione del molo e oggi inserita nella facciata della *casa de la ciutat*, celebra la visita alle fortificazioni cittadine effettuata nel 1535 da Carlo V e l'opera di quell'«*Architectus Petrus Pons Barcinonensis*», autore di «*hoc propugnaculum et moenia contigua mari adiacentia*»<sup>29</sup>.

Negli stessi anni si registrano numerose concessioni in enfiteusi relative ad aree fabbricabili in Lapola, evidenziando l'esistenza di ampi spazi ancora disponibili. La documentazione consente di intravedere la struttura urbana e sociale del quartiere, con i nomi e la provenienza dei suoi abitanti, le loro attività e proprietà. Assai preziose si rivelano altresì, nell'ottica del presente lavoro, tutte le informazioni e i riferimenti agli immobili che si trovavano in prossimità delle mura o di strutture fortificate a presidio del borgo.

<sup>24</sup> Su questi aspetti si vedano Nocco (2003; 2016; 2018) e Zedda Macciò (1995; 2020a), quest'ultimo con un ricco apparato di immagini, anche inedite, e una nutrita bibliografia.

<sup>25</sup> Sulla veduta si vedano Nocco (2003; 2018), Zedda Macciò (2020b), 132 e 183, nota 10; Saiu Deidda (2020), 189-195.

<sup>26</sup> Il documento dell'Archivio General de Simancas (AGS), Guerra Antigua (GA), leg. 41, fasc. 274 è segnalato da Cossu (1994), 94, 97, note 21, 23.

<sup>27</sup> ASC, Pregoni viceregi, vol. I, f. 10, regestato da Pinna (1903), 75, n. 476, citato anche da Cossu (1994), 94 e 97, nota 21.

<sup>28</sup> Ivi, 94.

<sup>29</sup> Ivi, 96.



Fig. 2. Sigismondo Arquer, *Calaris Sardiniae caput*, in Sebastian Münster, *Cosmografia Universalis*, Basilea, 1550. Nel quartiere della Marina (Gliapola) sono identificati in legenda con le lettere: A. *Propugnaculum quod vulgo Turrio de Glevant vocant*. B *Turris seu propugnaculum S. Augustini*. C *Platea Gliapole*. D *Vicus Barchinonensis, vulgo Carrer de Barselona*. E *S. Eularia, parochia*. F *Hospitale S. Antonij*. G *Sancti Leonhardi templum*. H *Supplicij locus*. Inoltre, tra i luoghi extra Calarim, al n. 4 *Sancti Augustini monasterium*.

Tra i numerosi casi, ricordiamo nel marzo 1536 la concessione di un terreno ubicato nei pressi della porta di Sant'Agostino<sup>30</sup> e, nello stesso anno, quella di un terreno edificabile confinante «*cum meniis dicte ville Lapole et ianua et propugnaculo noviter constructo versus monasterium domini Augustini, via publica mediante*» e con «*moenis maris maiori*» concessa al già citato «*Petro Pons machinario Caleri*»<sup>31</sup>.

<sup>30</sup> ASC, AAR, BD26, ff. 18-19v (17 marzo 1536), registato in Pinna (1903), 76, n. 484.

<sup>31</sup> Il documento è in ASC, AAR, BD26, ff. 24-27 (29 settembre 1536), citato da Mele (2019), 61.

Accanto alle fortificazioni più recenti, è possibile trovare traccia anche di alcune strutture già dismesse: è il caso di una «*quandam Ianuam clausam lapidibus et calçe eiusdem paliçiate mēnium*», ubicata nei pressi della piazza di Lapola<sup>32</sup>. Nel secolo successivo, una «porta che al presente sta serrata» è segnalata lungo la cortina orientale del sobborgo dall'ingegner Domenico Bruno<sup>33</sup>.

#### 4. Un quartiere in trasformazione tra Cinquecento e Seicento

Una questione molto importante che ha interessato le città fortificate in età moderna è quella dei vuoti urbani generati dalle fortificazioni, ovvero l'esigenza di distruggere, fuori e dentro le mura, tutti gli edifici e persino i campi coltivati che potevano ostacolare la difesa. Tali spazi erano infatti indispensabili per consentire il movimento delle truppe all'interno e per impedire l'avvicinamento del nemico all'esterno<sup>34</sup>.

A partire dalla seconda metà del Cinquecento iniziano a registrarsi i primi problemi di gestione degli spazi attigui alle fortificazioni anche a Lapola, in quegli anni in piena espansione edilizia. I nuovi cantieri avviati sotto la direzione dell'ingegnere militare cremonese Rocco Capellino, giunto in Sardegna nel maggio 1552, si concentrano principalmente in Castello e Marina. In una pianta, disegnata nei primi anni della sua permanenza in città, sono dettagliatamente segnate la cinta muraria e le fortificazioni esistenti e, con linee più marcate, quelle da lui progettate<sup>35</sup>.

Il primo settore sul quale intervenne fu quello tra la Costa e Lapola, che propose di dotare di un bastione, indicato con la lettera f nella pianta (fig. 3). Quest'area era attraversata dal *vico de Sancti Anthoni* che collegava la via Barcellona, principale strada del quartiere, con la *Costa Castri Calleri*, l'area rocciosa antistante il Castello.

Il *vico* costituì uno dei fulcri fondamentali nello sviluppo dell'abitato di Lapola, caratterizzato nel Basso Medioevo da una crescente attività edilizia, probabilmente anche per la forza attrattiva esercitata dallo *spital e iglesia Sant'Antoni*, la cui presenza è attestata almeno dagli anni Trenta del Quattrocento<sup>36</sup>.

La concentrazione di edifici costrinse Capellino a richiedere l'abbattimento di alcune abitazioni private ubicate «*prope et ante ecclesiam Sancti Anthoni, appendicij Lapole*». A distanza di oltre un decennio i proprietari di due case, «*que fuerunt dirute pro operibus publicis fortalicij facti coram dicta ecclesia Sancti Anthoni*», attendevano ancora di essere risarciti, nonostante le stime dei danni fossero già state effettuate nell'ottobre 1554, forse poco prima della loro demolizione (fig. 4). Solo nel maggio 1562 il Regio Consiglio di Patrimonio e Giustizia accolse la richiesta di risarcimento avanzata da Antonia Fores, vedova di Pere, per il danno subito<sup>37</sup>.

Il documento non fornisce ulteriori informazioni sulla famiglia, ma non è escluso che possa essere in qualche modo legata ai proprietari/concessionari della *Torre d'en Fores*, una delle torri circolari inserite lungo la cortina muraria del Castello, all'incirca nell'attuale via Santa Croce, attestata in un documento del 1560<sup>38</sup>.

<sup>32</sup> Ivi, 61, nota 40 e ASC, AAR, BD26, ff. 103-104.

<sup>33</sup> La porta è identificata con il n. 21 nella pianta delle fortificazioni del Castello e della Marina (ACA, Mapas y Planos, 83), tav. 21 in Zedda Macciò (2020a), 36-37.

<sup>34</sup> Per un inquadramento generale delle problematiche connesse alla fortificazione delle città nella prima età moderna si rinvia a Camara (1989; 1993; 2017).

<sup>35</sup> Non è chiaro quale sia stato il ruolo effettivo dell'ingegnere cremonese nella progettazione degli apparati difensivi della città, in parte rispondenti a ordini impartiti da altri, come sostiene Zedda Macciò (2008) e (2020a), 12-19 e tavv. 4-7. Un'analisi dei disegni e delle opere realizzate da Capellino e successivamente dai fratelli Paleari Fratino è anche in Pirinu (2013).

<sup>36</sup> Urban (2000), 265, 271-273. Le concessioni in enfiteusi di quel periodo evidenziano una discreta concentrazione di fabbrici lungo la via e la presenza di cave naturali (Ibidem). Le cave furono sfruttate anche successivamente, come conferma il documento citato da Mele (2019), 61, nota 42.

<sup>37</sup> Il provvedimento, che si trova in ASC, AAR, P2, busta 39, ff. 132r-v, è citato anche da Viganò (2004), 218, nota 41, il quale tuttavia, non legge correttamente alcune sue parti.

<sup>38</sup> Il documento (ASC, AAR, BC33, f. 202v) dell'8 ottobre 1560 è segnalato da Cossu (1994), 23, nota 13.



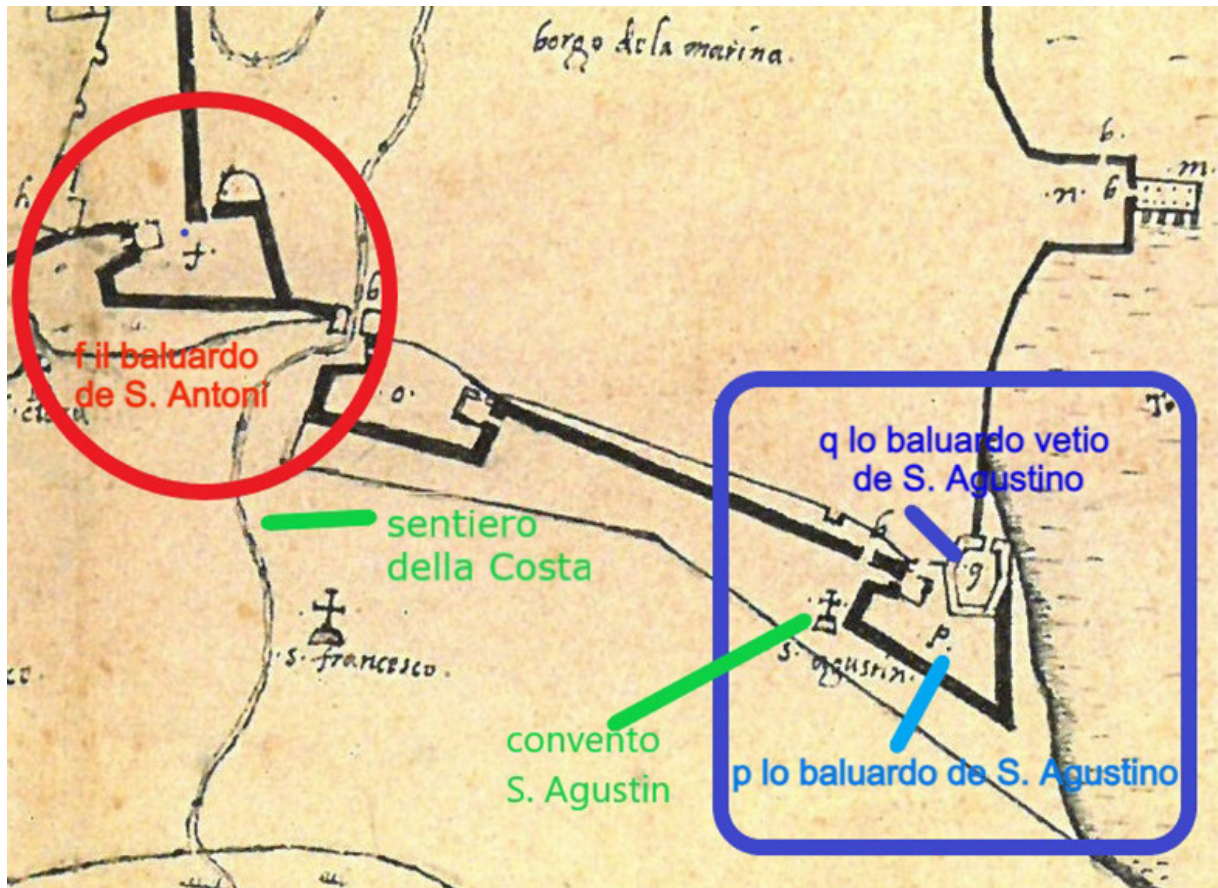


Fig. 3. Particolare (rielaborato dall'A.) del settore occidentale della Marina, tratto dalla *Pianta della città di Cagliari* di Rocco Capellino, 1552-53 (Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, cod. *Barberiniano Latino*, ms. 4414, ff. 41v-42). Nel cerchio rosso è evidenziato con tratto marcato il disegno del bastione di Sant'Antonio (lettera f nella carta e della legenda); nel riquadro blu il settore dove sorgeva il vecchio bastione di Sant'Agostino (lettera q) e il progetto del nuovo (lettera p). Esternamente al profilo del nuovo bastione, sul lato sinistro, il convento di Sant'Agostino.

Come abbiamo già evidenziato, infatti, fin dal secolo precedente alcune parti delle fortificazioni cittadine venivano concesse in enfiteusi a privati, con l'obbligo di provvedere alle opere di manutenzione e restauro. È il caso anche di varie torri del Castello che talvolta assumevano il cognome del concessionario, come la *Torre de mossen Fores* che, peraltro, non sembrerebbe troppo distante dalle case degli eredi di *Petri Fores* fatte demolire da Capellino. Nel documento del 1560 si autorizza, infatti, Cristoforo Maxia a chiudere sette braccia di muraglia nel tratto compreso tra la *torre d'en Fores* e la fontana di Santa Croce<sup>39</sup>.

Inoltre, uno dei figli di Pere e Antonia Fores, Bartomeu, «era un mercante di livello internazionale, come attestano i legami con alcuni colleghi napoletani e maiorchini; operava nella compravendita del formaggio, che conservava in un magazzino situato in lo *carrer de Santa Lucia*. Possedeva capi di bestiame, frutteti tra le ville di Assemini, Pula e Capoterra. Nel 1575 fu *clavari* della città di Cagliari, quindi viene segnalato come *regent* la tesoreria e come commissario del sant'Ufficio»<sup>40</sup>. Un altro esponente della famiglia Fores, Guillem, è firmatario di

<sup>39</sup> Cfr. Vacca (2019), 156. Il bastione di Sant'Antonio risulta più tardi inserito nella pianta che Giorgio Fratino realizzò nel 1576 per illustrare il progetto di un terrapieno nell'area compresa tra questo bastione e quello di Santa Croce, evitando così la distruzione di diverse abitazioni. La pianta è in AGS, Mapas, Planos y Dibujos (MPyD), XIX, 95.

<sup>40</sup> Seche (2012-2013), 675.



un accordo con Martin Navarro, Christofol Torrosani, Diego Portugues per un lavoro che questi dovranno fare di estrazione di pietra da un roccione nella via di Sant'Antonio<sup>41</sup>.

Non siamo certi che le demolizioni intorno alla chiesa di Sant'Antonio si siano limitate a questi due edifici, certo è che l'ingegnere incontrò numerose difficoltà per le proteste dei proprietari delle abitazioni che dovevano essere abbattute, talvolta appartenenti a famiglie di un certo peso, come abbiamo appena visto.

Forse anche per questa ragione nell'agosto 1559 il viceré Alvaro de Madrigal richiese alla Corte l'invio di un nuovo ingegnere, formalmente per il precario stato di salute di Capellino<sup>42</sup>.

Il sovrano, pur non disponendone la rimozione immediata, a partire dal 1563 gli affiancò per circa un decennio altri colleghi, tra i quali i fratelli ticinesi Jacopo e Giorgio Paleari Fratino che furono gli artefici delle grandi trasformazioni che interessarono le piazzeforti isolate nella seconda metà del Cinquecento, nonché i progettisti del nuovo circuito fortificato della Marina di Cagliari<sup>43</sup>. Eppure, nonostante questa 'supervisione'<sup>44</sup>, i lavori nella capitale andarono avanti fra tante polemiche sulla gestione dei cantieri e proseguirono anche dopo l'arrivo di Giorgio Fratino nel 1573.

Per circa cinque anni quest'ultimo lavorò al potenziamento dei bastioni di Lapola - da lui sempre indicato come «borgo della Marina» - e alla realizzazione di fossati e terrapieni, opere che richiedevano grandi spazi e la visuale tutt'intorno sgombra, poiché ogni bastione doveva essere in vista degli altri. In questo contesto, assai problematico apparve fin da subito il raddoppiamento del mezzo bastione di Sant'Agostino, troppo vicino alla chiesa e al monastero.

Peraltro, l'invio in Sardegna di Juan Sanoguera nel 1575 aprì un periodo di aspri conflitti con i due fratelli ingegneri, alcuni dei quali proprio sull'impatto dei cantieri sul tessuto urbano. Il consulente militare, infatti, spalleggiato dal viceré, voleva si concentrassero nel Castello, abbandonando i lavori nella Marina<sup>45</sup>. Tale atteggiamento ostile costrinse Giorgio a rivolgersi ripetutamente al sovrano, come documentano le numerose missive pervenuteci, nelle quali ribadisce la propria contrarietà «perché non se intrasse in spese soverchie nel voler fortificar monti, o sassi, rovinar monasterij e case, non essendo niuno di essi necessarij per le ragioni che V. Magestà con il parer di mio fratello risolse si facesse»<sup>46</sup>.

Filippo II chiese pertanto l'intervento di Jacopo, suo ingegnere di fiducia<sup>47</sup>, che lasciò al capitano Sanoguera un dettagliato memoriale sulle opere da portare avanti nei settori strategici di Castello e Marina, cercando di ridurre al minimo i "guasti" a edifici civili e religiosi e alle abitazioni private<sup>48</sup>.

Intanto, nell'aprile 1576 Giorgio Fratino ordinò che in sua assenza non si procedesse con la «ruina delle case» e che entro pochi giorni si iniziasse, invece, a terrapienare il bastione di Sant'Agostino, avendo però l'accortezza di «avisare li padri de Sancto Agostino de como con-

---

<sup>41</sup> ASC, Ufficio dell'Insinuazione Cagliari, Atti legati, Notaio Bernardino Coni, vol. 477, ff. 179-180. Si tratta dello stesso documento già citato alla nota 36 e studiato da Mele (2019). Sull'attività del notaio Coni si rinvia al contributo di M.G.R. Mele in questo stesso volume.

<sup>42</sup> Sulla vicenda si vedano Viganò (2004), 175, 218-219; Nocco (2019); Zedda Macciò (2020a).

<sup>43</sup> La figura e l'operato dei due ingegneri militari è stata accuratamente ricostruita da Viganò (2004), in particolare 171-230 dedicate alla loro attività in Sardegna.

<sup>44</sup> Fin dalla sua prima visita, fra aprile e luglio 1563, Jacopo Fratino lasciò al Capellino disposizioni precise sulle opere da eseguire, come risulta in AGS, GA, leg. 72, fasc. 190 (Lettera del 6 settembre 1569) pubblicato anche in Mele (2006) 40-41, doc. 15.

<sup>45</sup> Cámara (1998), 194 che però indica erroneamente l'anno 1595; Viganò (2004), 179-180.

<sup>46</sup> Su questa fase conflittuale si vedano le numerose lettere inviate da Giorgio Fratino al re nel corso del 1575, in AGS, GA, leg. 79 (vari fascicoli). La citazione è tratta da una lettera del 9 giugno 1575 (Ivi, fasc. 31).

<sup>47</sup> «Està bien assi todo y que el Fratin vaya a Cerdeña como aquí se dize dexando la de Mallorca de manera que no haga alli falta» AGS, Guerra Moderna (GM), leg. 3694 (Lettera di Filippo II del 30 giugno 1575).

<sup>48</sup> AGS, GM, leg. 3694 (Memoria di Jacopo Fratino per Garçi Xuarez del 7 dicembre 1575). A Marina restavano da terminare i terrapieni lungo le mura tra i due moli e lungo il versante orientale, oltre ai fossati lungo il lato occidentale. Inoltre, l'ingegnere precisò che non fosse necessario abbattere il monastero del Gesù sul versante orientale e che preferiva attendere la realizzazione dei terrapieni lungo il lato occidentale per valutare quali abitazioni all'interno della cortina fossero effettivamente di intralcio.

viene ruinar de presente il monasterio et chiesa excetto la capella dove stetto il corpo di Sancto Agostino che cossi se accontenta S. Magestà»<sup>49</sup>.

Nell'agosto 1577 Giorgio, al rientro da Alghero, riscontrò lo scarso impiego di uomini nei vari cantieri, oltre all'esecuzione di opere non previste, così scrisse al re esprimendo tutto il suo disappunto<sup>50</sup>. Negli stessi giorni i padri agostiniani avevano inviato una supplica a Filippo II, affinché sollecitasse la fabbrica del nuovo monastero di Sant'Agostino «conforme a la traça que el jnginiero de V.M. Georgio fratrin tenia hecha»<sup>51</sup>.

Poco prima di lasciare definitivamente l'isola, nel 1578, Giorgio redasse una dettagliata relazione a corredo di una pianta della piazzaforte cagliaritana (dettaglio in fig. 5), nella quale faceva il punto della situazione ed elencava le opere ancora da fare, per lo più fossi, strade coperte, riparazioni di parti cadute o rovinate, cordoni e parapetti, incamiciatura di parti ter-papinate, elevazione di quelle diseguali.

Riportiamo alcuni passi del lungo memoriale relativo allo stato dei lavori nella zona di Sant'Agostino: «La chiesa nova et monastero di Sant'Agostino che Sua Magestà mandò con Sue Real lettere del 12 de marzo duplicada e altra de 9 di settembre dell'anno passato in cambio di quella et monastero che si ha da ruinar, con che pero si lasciassi in piedi la capella et sepolcro dove stette il corpo di quel glorioso santo sepulto 222 anni che hora è in Pavia. Qual chiesa se incominciò il dì 13 di agosto dell'anno passato a fondar la chiesa, sacrestia, e campanil, nelle quali ho riguardato non disturbi la fortezza alla poca speza e non ruinar case, non disturbar con uincini, ne far machine più che degne de 15, o 18 fratti, quali sin'ora ogniun di esso saranno equalmenti là mezza fatte, che per esser stati i lor fondamenti bassi e per haver havuto da preceverare alla fortezza non si è potuto far più. Nella qual chiesa si è speso sino al dì d'hoggi, computando qualche materiali che ancor vi resta, essendosi aggiutato di bona parte della demolitione del monastero vecchio libre 4629. La qual chiesa sacrestia e campanile si vedono signati con linea pontata .... et croce come anche è segnato con punti ..... il vacuo dove anderà fatto la casa per circa 18 frati...»<sup>52</sup>.

Dunque, grazie all'intervento del sovrano, alla fine si riuscì a preservare dalla *ruina* la vecchia chiesa, lasciandola leggermente fuori le mura, ma per il convento ci fu poco da fare: venne in gran parte demolito e ridotto a pochi vani. Gli agostiniani ebbero in cambio un'area *intra moenia*, presso l'antica chiesa di San Leonardo e, grazie ai finanziamenti della Corona, si edificarono un convento e una chiesa nuovi<sup>53</sup>.

Tuttavia, sebbene la chiesa fosse già iniziata nell'agosto 1577, i lavori di ricostruzione dovettero essere piuttosto lenti e nel 1601 il viceré Conte d'Elda segnalava che ancora «*falta derribar el monasterio, y yglesia vieha de Sant Agustin porque está apecada alla muralla por respeto de lo qual se hizo otro nuebo per orden de su Magestad que está en el cielo, dentro de la Marina que está ya cassi acabado (...) y se mudaron luego los frailes en el, y el vieho que sea de derribar...*»<sup>54</sup>.

Nello stesso anno la relazione della visita apostolica redatta da Antonio Marzen confermava che i frati agostiniani non avevano ancora preso possesso della nuova chiesa e del convento<sup>55</sup>. Quest'ultimo dovette verosimilmente essere inaugurato non molto tempo dopo la visita apostolica e da quel momento in poi a Cagliari furono attive due case, con la nuova spesso citata nelle fonti come San Leonardo<sup>56</sup>.

<sup>49</sup> ASC, Reale Udienza (RU), CC, vol. 1806, fasc. 20269 (3 aprile 1576), trascritto da Scano (1934), 171-173, doc. 9.

<sup>50</sup> AGS, GA, leg. 83, fasc. 78 e 79.

<sup>51</sup> AGS, GA, leg. 83, fasc. 94 citato da Viganò, 192.

<sup>52</sup> AGS, GA, leg. 88, fasc. 40 (Lettera inviata da Giorgio Fratino al re insieme alla pianta di Cagliari, 14 luglio 1578).

<sup>53</sup> Sulla nuova chiesa di Sant'Agostino si rinvia a Fenu (1994), 200, sch. 57, che però ne attribuisce erroneamente il progetto a Jacopo Fratino, anziché al fratello Giorgio.

<sup>54</sup> La relazione redatta dal viceré nei primi anni di regno di Filippo III è seguita dal parere espresso da Tiburzio Spannocchi: AGS, GM, leg. 3694 (Relazione del viceré conte d'Elda del 28 aprile 1601 e replica di Spanocchi del 26 luglio 1601).

<sup>55</sup> Il documento, conservato presso l'Archivio Storico della Curia Generalizia Agostiniana, è segnalato da Neccia (2001), 183-188.

<sup>56</sup> Neccia (2001).

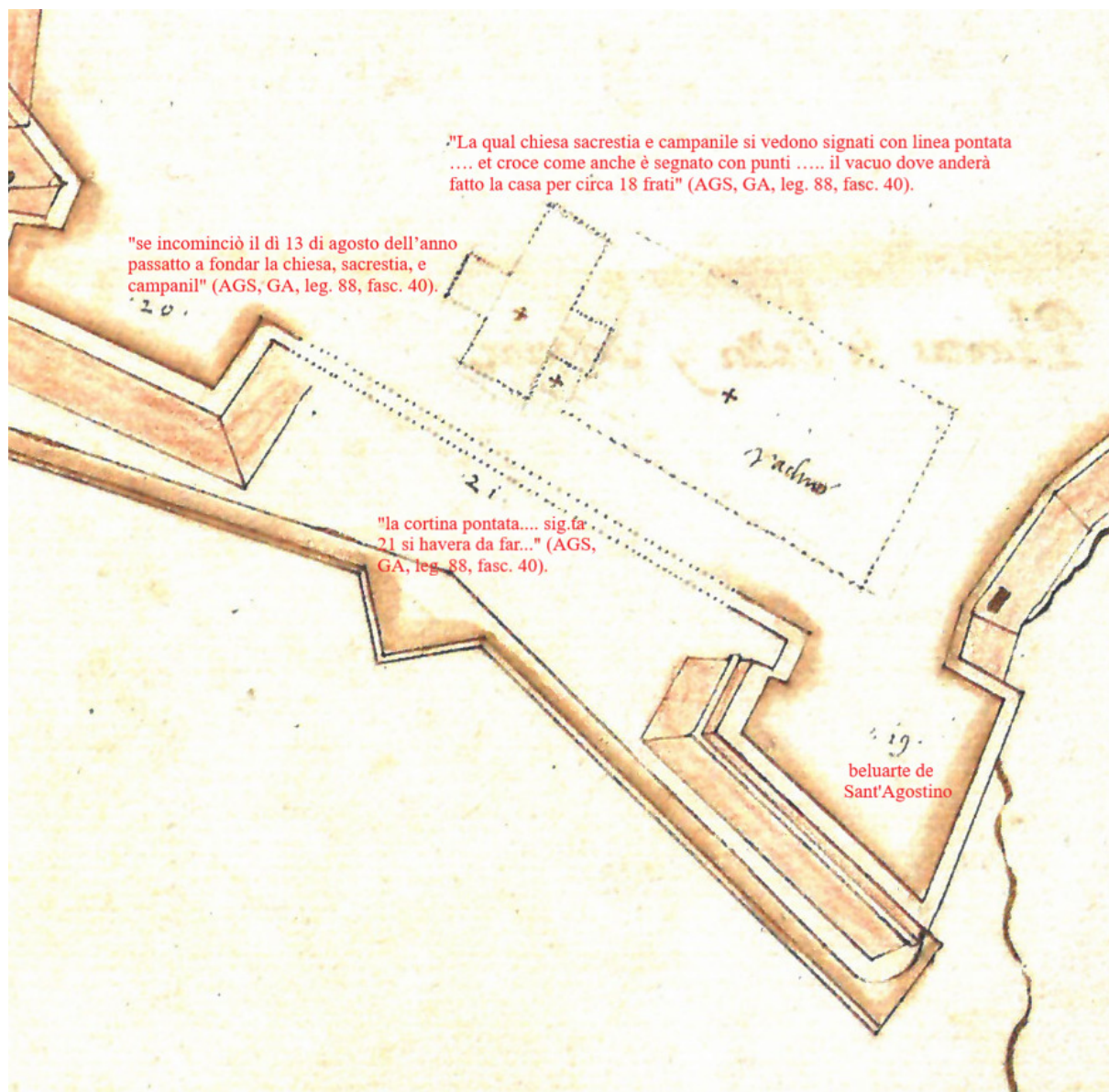


Fig. 5 Particolare (rielaborato dall'A.) del settore di Sant'Agostino tratto dalla *Pianta delle fortificazioni del Castello e della Marina* (Cagliari) di Giorgio Fratino, 1578 (AGS, MPyD, VIII/19), con inserimenti di testo (in rosso) dalla relazione del luglio 1578 allegata alla pianta.

Nella carta geografica che illustra la *Provincia Sardiniae* (fig. 6) nella *Chorographia Augustiniana*, pubblicata a Parigi nel 1659, troviamo segnalati in città due conventi, uno designato come «*Calaritanus*» e l'altro «*ibid. alter extra muros*».

I frati, infatti, pur essendosi trasferiti nella nuova sede all'interno del quartiere della Marina, continuarono comunque ad officiare anche la chiesa-santuario, citata nei documenti seicenteschi come «*iglesia antigua*» o «*vella*», nella quale negli anni Trenta del Seicento furono eseguiti vari lavori, tra cui un altare marmoreo intarsiato e un retablo<sup>57</sup>.

<sup>57</sup> Oltre ai lavori «*en la capella del glorios sant Augusti de la iglesia antigua*» commissionati nel 1632, la marchesa di Villacidro Elena Brondo ordina nel 1638 un altare antistante il loculo nel quale si riteneva fossero state conservate le spoglie del Santo. Per il suo completamento e la realizzazione di un retablo, l'anno successivo fece una donazione anche la marchesa Mura y Manca. I documenti sono pubblicati da Viridis (2017), 169-173, nn. 73-76 e da Viridis, Cuccu (2018), 407-409, n. 170.

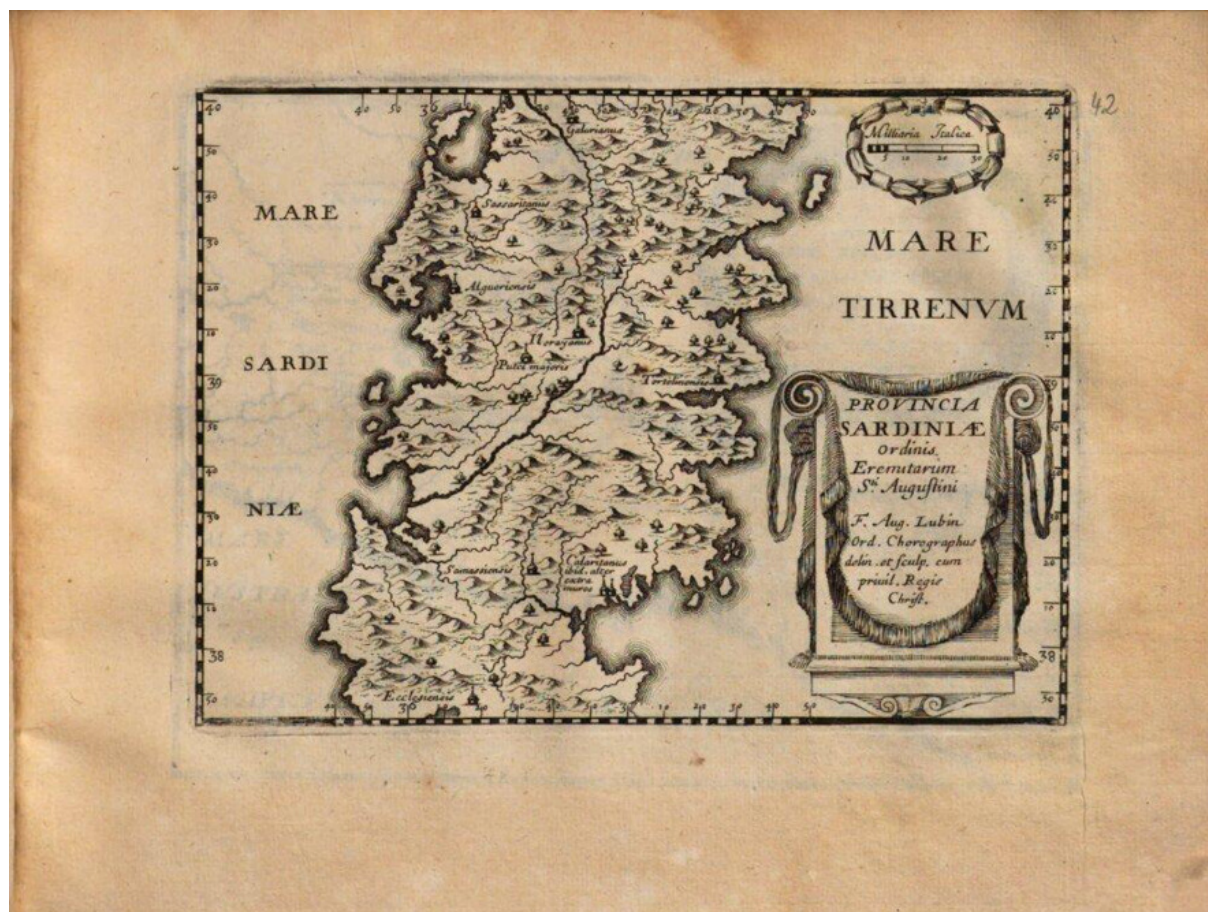


Fig. 6. *Provincia Sardiniae Ordinis Eremitarum S. Augustini*. F. Aug. Lubin Ord. Chorographus delin. et sculp. cum privil. Regis Christ., tav. 42 in *Chorographia Augustiniana, seu Conventuum Ordinis Eremitarum Sancti Augustini Per Provincias nec non eorumdem Topographica Descriptio*, prima parte dell'Orbis Augustinianus sive conventuum ordinis Eremitarum Sancti Augustini Chorographica et Topographica description, Parisiis : apud Petrum Baudouyn, prope Magnum Conventum S. Augustini, sub insigne Divi Augustini. cum privil. Regis, 1659. [Esemplare conservato nella Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera, disponibile in formato digitale per uso non commerciale in [https://books.google.it/books?id=0VFeAAAACAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbv\\_ViewAPI&redir\\_esc=y#v=onepage&q&f=false](https://books.google.it/books?id=0VFeAAAACAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbv_ViewAPI&redir_esc=y#v=onepage&q&f=false)].

Tuttavia, il completamento della nuova struttura, in particolare del «real convento», dovette proseguire anche successivamente, visto che nel 1687 il priore incarica un *mestre picapedrer* di realizzare la copertura delle celle e il necessario per ultimare il dormitorio<sup>58</sup>.

Nel corso del Seicento proseguiva anche l'espansione edilizia del quartiere, con gli abitanti che sperimentavano varie soluzioni per convivere con le strutture fortificate. Tra i tanti casi riscontrabili nella documentazione dell'epoca, ricordiamo la richiesta di Tommaso Marcello che «*tiene una casa y a las espaldas de aquella está la puerta del baluarte de Stampaig y (...) que por entrar la artilleria es menester que entre por parte que se tiene grande trabajo y descomodidad por lo que dezeoso del serbicio de Su Magestad se contenta dicho supplicante darle passo de baxo de dicho su casa derecho a la puerta del dicho baluarte con que se le haga merced de darle licentia de que pueda fabricar la entrada que hoy tiene dicho baluarte de la qual entrada tiene dicho suplicante licentia de poter fabricar lo de arriba, que además de azerle merced que dará más cómodo para el servicio de Su Magestad*». Egli ottiene così «*un tros de terra (...) ab lo cami que baxa de la dita porta de Stampaig a la Iglesia de Sant Agusti nou*» nel quale avrebbe dovuto lasciare libero un passaggio per portare l'artiglieria al bastione<sup>59</sup>.

<sup>58</sup> Il documento è trascritto Ivi, 18-19.

<sup>59</sup> ASC, BD31, ff. 136-138v (2 settembre 1630)

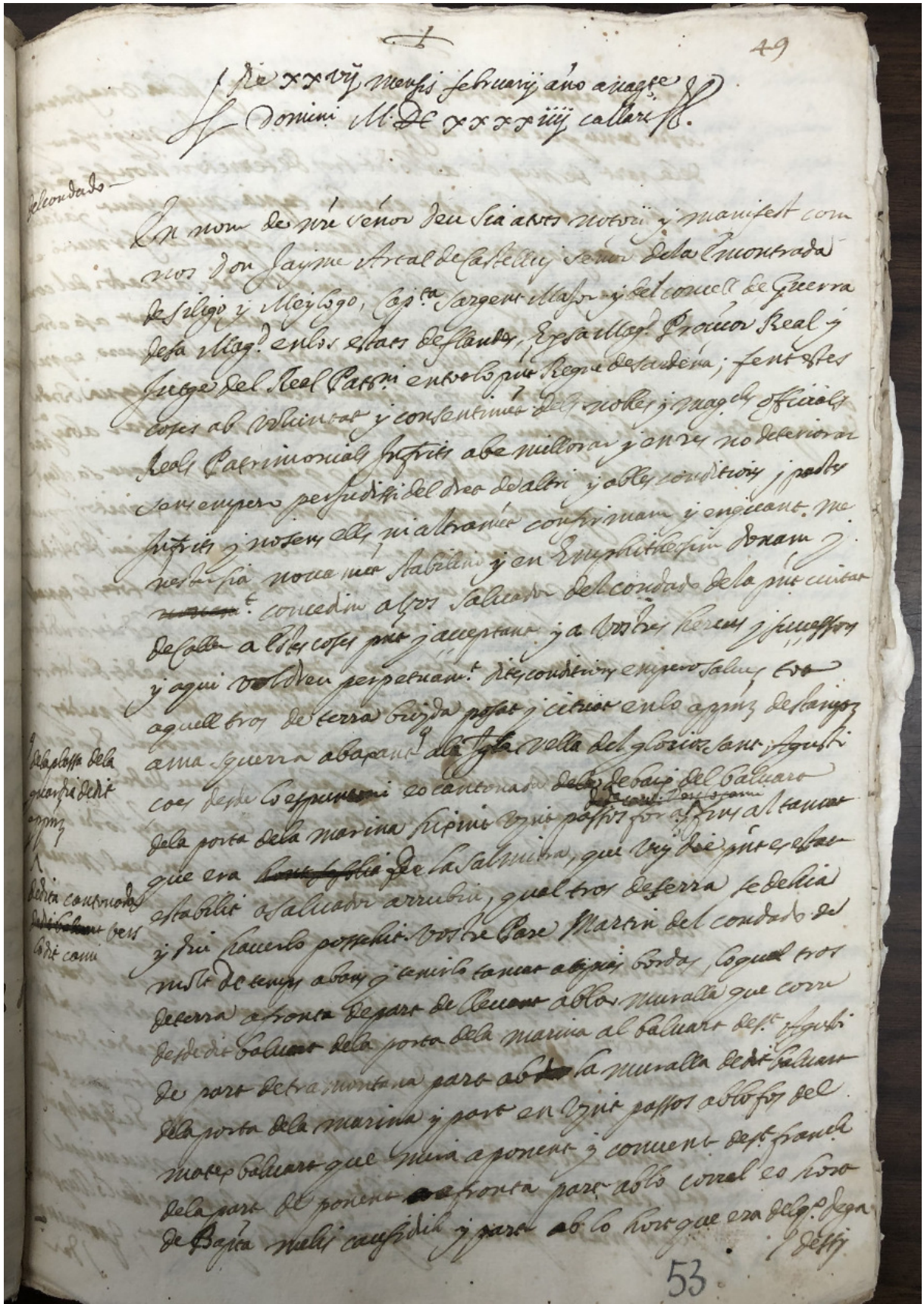


Fig. 7. Archivio di Sato di Cagliari, Antico Archivio Regio, BD32, f. 49.

Nel febbraio 1644, invece, venne concesso a Salvador de Condado «*un tros de terra buyda (...) en lo appendiz de Stampaig ... abaxant a la Iglesia vella del glorios Sant Agusti çoes desde lo espuntoni e o cantonada de baig del baluart de la porta de la Marina, (...) a fronte de part de levant ab la muralla que corre desde dit baluart de la porta de la Marina al baluart de Sant Agusti, de part de tramontana part ab la muralla de dit baluart de la porta de la Marina y part en vint passos ab lo fos del matex baluart que mira a ponent y convent de Sant Francesch de la part de ponent ...*» con l'obbligo «*que lo dit territorii no lo hatgian de tancar si no a tapia borda y no li hatgian de fer diguna fabrica ni plantar abrei si no tant solament cosas de hortaliça*» e, soprattutto, che fosse restituito alla regia Corte in caso di necessità<sup>60</sup> (fig. 7).

### Conclusioni

Sfruttando la sua naturale vocazione portuale, l'area antistante il mare fu frequentata fin dalla tarda antichità, come hanno confermato anche gli esiti delle indagini archeologiche. A partire dal secondo quarto del Trecento questo settore fu oggetto di un piano di urbanizzazione e popolamento molto accurato da parte dei catalano-aragonesi che incentivarono l'attività mercantile e ne potenziarono le strutture portuali.

Allo stesso tempo, però, il ruolo strategico del quartiere quale porta di accesso alla città rese necessario provvedere alla sua difesa attraverso il rafforzamento e completamento della cortina muraria esistente fin dall'epoca pisana e, ancor più, con la realizzazione di nuove e più robuste strutture fortificate "alla moderna". Tale esigenza, che accomuna Cagliari a tante altre città dell'epoca, pose immediatamente la questione della necessità di ampi spazi liberi per le fabbriche (anche a costo di abbattere l'edificato esistente) e dei vuoti urbani generati dalle fortificazioni.

Tra il Cinquecento e il Seicento la realizzazione di nuovi bastioni, terrapieni e fossati cambiò la fisionomia di Marina, come evidenzia anche la documentazione cartografica prodotta in quegli anni dagli ingegneri militari che si sono avvicinati nel disegnare i progetti per difendere la piazzaforte isolana. Talvolta ciò implicò la demolizione di alcuni settori occupati da edifici religiosi e abitazioni private, con conseguente malcontento dei religiosi e dei tanti cittadini che in precedenza erano stati incoraggiati a trasferirsi nel quartiere e impiantarvi le proprie attività.

Le fonti d'archivio ricordano, infatti, numerose concessioni in enfiteusi di terreni o edifici, anche nei pressi di mura e bastioni, ma, allo stesso tempo, riferiscono di case attaccate alle mura che dovevano essere distrutte per la costruzione di nuove fortificazioni o l'ampliamento di quelle esistenti. Numerose sono altresì le cause legali con richieste di indennizzi ai proprietari di case, monasteri e altri edifici sacrificati "per pubblica necessità". Si trattò, evidentemente, di scelte non facili, con divergenze di opinioni tra gli stessi ingegneri progettisti e con le autorità locali, talvolta sfociate in forti dissidi e contrasti che richiedevano l'intervento diretto del sovrano.

In questo lavoro ci siamo soffermati ad approfondire le vicende accadute intorno ad alcuni edifici ubicati nel settore occidentale della Marina: l'area antistante la chiesa di Sant'Antonio, teatro delle prime "ruine" di case a metà del Cinquecento e, nella parte più vicina al litorale, il complesso religioso di Sant'Agostino "vecchio" e del nuovo *intra moenia*, protagonisti di parziali demolizioni e ricostruzioni.

Le opere di fortificazione non hanno frenato comunque lo sviluppo urbano e la crescita anche demografica del quartiere. Tra il XVI e il XVII secolo Marina è, infatti, il sobborgo di Cagliari più intensamente e densamente popolato, in cui si riversava quella parte del ceto dirigente che forse non riusciva a collocarsi nel Castello. Gli abitanti continuavano a richiedere in concessione terreni e edifici anche attigui alle strutture difensive e si impegnavano a mantenerle in buono stato, ad apportarvi miglioramenti e mantenerne liberi gli accessi in

<sup>60</sup> ASC, BD32, ff. 49-50v (27 febbraio 1644).



caso di necessità, consapevoli del ruolo importantissimo che tali opere rivestivano per la difesa dell'intera città.

Oggi ben poco rimane di tali strutture: le cortine murarie e i bastioni perimetrali sono stati in gran parte smantellati nel corso dell'Ottocento. Dopo la cessazione dello *status* di piazzaforte del Regno, decretato nel 1866, infatti, l'autorità municipale decise di conservare solo le strutture murarie che circondavano Castello e di sacrificare quelle di Marina, liberandola dai limiti che le fortificazioni avevano fino ad allora imposto al suo sviluppo urbanistico ma, allo stesso tempo, cancellando una parte importante della storia della città, di cui oggi restano labili testimonianze monumentali e svariati documenti d'archivio.

**Bibliografia**

- Adorni B. (1989), Le fortificazioni di Parma e Piacenza nel Cinquecento. Architettura militare, espropri e disagi, in De Seta C., Le Goff J. [eds.], *La città e le mura*, Roma-Bari : Laterza, 128-165.
- Anatra B. (1992), Cagliari e il suo territorio, in *La società sarda in età spagnola*, Manconi F. [ed.], Cagliari : Consiglio Regionale della Sardegna, 48-55.
- Anatra B., Mele M.G., Murgia G., Serreli G. (2008) [eds], «Contra Moros y Turcos». *Politiche e sistemi di difesa degli Stati mediterranei della Corona di Spagna in Età Moderna*. Convegno Internazionale di Studi (Villasimius-Baunei, 20-24 settembre 2005), Cagliari : ISEM-CNR, 2 voll.
- Artizzu F. (1989), Il porto, in *Cagliari. Quartieri storici. Marina*, Cagliari : Comune di Cagliari, 23-26.
- Bagnolo V., Pirinu A. (2017), Trame dello spazio urbano. Segni e tracce delle fortificazioni 'alla moderna' nella città di Cagliari, in *Rinnovare la tutela. Modelli matematici e grafici per una ridefinizione delle prospettive*, Cicalò E., Solci M. [eds.], Roma : Gangemi Editore, 75-92.
- Cagliari. Quartieri storici. Marina* (1989), Comune di Cagliari : Cagliari.
- Cámara A. (1993), Murallas para la guerra y para la paz. Imágenes de la ciudad en la España del siglo XVI, *Espacio, Tiempo y Forma*, serie VII, 6, 149-173.
- Cámara A. (1998), *Fortificación y ciudad en los reinos de Felipe II*, Madrid : Nerea.
- Cámara Muñoz A. (1989), Città e difesa dei regni peninsulari nella Spagna imperiale (secoli XVI- XVII), in De Seta C., Le Goff J. [eds.], *La città e le mura*, Roma-Bari : Laterza, 80-105.
- Cámara Muñoz A. (2017), La ciudad en los tratados de ingeniería del Renacimiento, in *La palabra y la imagen. Tratados de ingeniería entre los siglos XVI y XVIII*, Cámara Muñoz A., Revuelta Pol B. [eds.], Madrid : Fundación Juanelo Turriano, 11-37.
- Cioppi A., Nocco S. (2005), Il Repartimiento de Cerdeña. Alcune riflessioni su una fonte della Sardegna del XIV secolo, *Acta Historica et Archaeologica Mediaevalia*, 26, 621-638.
- Cossu A. (1994), *Storia militare di Cagliari (1217-1866). Anatomia di una piazzaforte di prim'ordine*, Cagliari : Arti grafiche F. D'Agostino.
- De Seta C., Le Goff J. (1989) [eds.], *La città e le mura*, Roma-Bari : Laterza.
- Fenu I.S. (1994), Sant'Agostino Nuovo (1577-80) Cagliari, in Segni Pulvirenti F., Sari A., *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, Nuoro : Ilisso, sch. 57, 200.
- Ladogana R. (2020) [ed.], *Cagliari. L'immagine della città nella cartografia, nelle vedute e nell'arte sacra dal XVI al XIX secolo*, Nuoro : Ilisso.
- Lamberini D. (1988), La politica del guasto. L'impatto del fronte bastionato sulle persistenze urbane, in *Atti del Convegno di Studi Architettura militare nell'Europa del XVI secolo* (Firenze, 25-28 Novembre 1986), Cresti C., Fara A., Lamberini D. [eds.], Siena : Periccioli, 219-240.
- Le Goff J. (1989), *Costruzione e distruzione della città murata. Un programma di riflessione e ricerca*, in De Seta C., Le Goff J. [eds.], *La città e le mura*, Roma-Bari : Laterza, 1-10.
- Manconi F. (2012), *Una piccola provincia di un grande impero. La Sardegna nella monarchia composita degli Asburgo (secoli XV-XVIII)*, Cagliari : CUEC Editrice.
- Martella L. (2003), I sistemi bastionati: evoluzione e tecnica, in *Fortezze d'Europa. Forme, professioni e mestieri dell'architettura difensiva in Europa e nel Mediterraneo spagnolo*, Atti del Convegno Internazionale (L'Aquila 6-8 marzo 2002), Marino A. [ed.], Roma : Gangemi, 299-304.
- Martorelli R., Mureddu D. (2020) [eds.], *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi nella chiesa di Sant'Eulalia alla Marina. Il quartiere dalle origini ai giorni nostri: status quaestionis all'inizio della ricerca*, Perugia : Morlacchi.
- Mattone A. (2004), Il Regno di Sardegna e il Mediterraneo nell'età di Filippo II. Difesa del territorio e accentramento statale, in *Filippo II e il Mediterraneo*, Lotti L., Villari R. [eds.], Bari : Laterza, 147-222.
- Mele G. (2000), *Torri e cannoni. La difesa costiera in Sardegna nell'età moderna*, Sassari, Edes.
- Mele G. (2006), *Documenti sulla difesa militare della Sardegna in età spagnola*, Sassari : Fondazione Banco di Sardegna.
- Mele M.G.R. (2019), Storia e realtà insediativa della città di Cagliari nella prima metà del XVI secolo, in Mele M.G.R. [ed.], *Mediterraneo e città. Discipline a confronto*, Milano : Franco Angeli, 53-69.

- Molteni E. (2010), Le cinte murarie urbane. Innovazioni tecniche per un tema antico, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*. vol. VI *Luoghi, spazi, architetture*, Calabi D., Svalduz E. [eds.], Vicenza : Angelo Colla editore, 41-62.
- Murgia G. (2011), Il problema della difesa del Regno di Sardegna in età spagnola, in *Studi storici dedicati a Orazio Cancila*, Giuffrida A., D'Avenia F., Palermo D. [eds.], *Quaderni – Mediterranea: ricerche storiche*, 16, 345-372;
- Neccia L. (2001), La Provincia Agostiniana di Sardegna dal XVII al XIX secolo: cenni storici, *Analecta Augustiniana*, LXIV, 179-268.
- Nocco S. (2003), Forma e rappresentazione delle città sarde in Età Moderna, in *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als decrets de Nova Planta*. Atti del XVII Congresso di Storia della Corona d'Aragona, Barcellona : Universitat de Barcelona, vol. II, 817-830.
- Nocco S. (2008), Le torri costiere nella cartografia, in Anatra B., Mele M.G., Murgia G., Serreli G. [eds], «Contra Moros y Turcos». *Politiche e sistemi di difesa degli Stati mediterranei della Corona di Spagna in Età Moderna*. Convegno Internazionale di Studi (Villasimius-Baunei, 20-24 settembre 2005), Cagliari : ISEM-CNR, vol. II, 685-710.
- Nocco S. (2009), I progetti per le fortificazioni nella Sardegna moderna, *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 2, giugno, 131-141.
- Nocco S. (2015a), La cartografia per la difesa del territorio in *Identità e frontiere. Politica, economia e società nel Mediterraneo (secc. XIV-XVIII)*, Guia Marín L.J., Mele M.G.R., Tore G. [eds], Milano : Franco Angeli, 218-225.
- Nocco S. (2015b), Torri e piazzeforti nella Sardegna moderna. Fonti cartografiche e documentarie nella lettura delle trasformazioni territoriali del paesaggio costiero sardo tra XVI e XVIII secolo, in *Defensive Architecture of the Mediterranean XV to XVIII Centuries. Proceedings of the International Conference on Modern Age Fortifications of the Western Mediterranean Coast. FORTMED 2015*, Rodriguez-Navarro P. [ed.], València : Editorial Universitat Politècnica de València, vol. I, 139-146.
- Nocco S. (2016), Cagliari nel Seicento. Forma e rappresentazione di una piazzaforte, in *Defensive architecture of the Mediterranean XV to XVIII Centuries. Proceedings of the International Conference on Modern Age Fortifications of the Mediterranean Coast. FORTMED 2016*, Verdiani G. [ed.], Firenze : DIDAPRESS, vol. III, 185-192.
- Nocco S. (2018), Cagliari nella cartografia storica: la realtà in evoluzione di una capitale, in *Centri di potere nel Mediterraneo occidentale. Dal Medioevo alla fine dell'Antico Regime*, Guia Marín L.J., Mele M.G.R., Serreli G. [eds.], Milano : Franco Angeli, 121-130.
- Nocco S. (2019), La città che cambia: demolizioni, crolli e ricostruzioni a Cagliari nella seconda metà del Cinquecento, in *Mediterraneo e città. Discipline a confronto*, Mele M.G.R. [ed.], Milano : Franco Angeli, 125-137.
- Pinna M. (1903). *Indice dei documenti cagliaritari del Regio Archivio di Stato dal 1323 al 1720*, Cagliari : Tipo-Litografia Commerciale.
- Pirinu A. (2013), *Il disegno dei baluardi cinquecenteschi nell'opera dei fratelli Paleari Fratino. Le piazzeforti della Sardegna*, Firenze : All'Insegna del Giglio.
- Puppi L. (1982), Le mura e il «guasto». Nota intorno alle condizioni di sviluppo delle città venete di terraferma tra XVI e XVIII secolo, in *Centri storici di grandi agglomerati urbani*, Maltese C. [ed.], Bologna : CLUEB, 115-121.
- Saiu Deidda A. (2020), Vedute di Cagliari fra XVI e XIX secolo, in Ladogana R. [ed.], *Cagliari. L'immagine della città nella cartografia, nelle vedute e nell'arte sacra dal XVI al XIX secolo*, Nuoro : Ilisso, 189-289.
- Scano D. (1934), *Forma Karalis*, Cagliari : Società Editoriale Italiana.
- Seche (2012-2013), *Cultura e circolazione libraria in Sardegna tra tardo Medioevo e prima Età Moderna*, PhD Thesis. Università di Cagliari - Universidad de Salamanca.
- Simbula P.F. (2012), *L'organizzazione portuale di una città medioevale. Cagliari (XIV-XV secolo)*, Raleigh : Aonia edizioni.
- Terrosu Asole A. (1959), Cagliari. Ricerche di geografia urbana, *Studi Sardi* XVI (1958-59), 429-558.
- Urban M.B. (2000), *Cagliari aragonese. Topografia e insediamento*, Cagliari : CNR-Istituto sui rapporti italo-iberici.
- Vacca D. (2019), Edifici pubblici e opere difensive della città di Cagliari: alcuni interventi di restauro attraverso le fonti d'archivio, in Mele M.G.R. [ed.], *Mediterraneo e città. Discipline a confronto*, Milano : Franco Angeli, 151-159.
- Viganò M. (2004), «El fratín mi ynginiero». *I Paleari Fratino da Morcote ingegneri militari ticinesi in Spagna (XVI-XVII secolo)*, Bellinzona : Casagrande.

- Viridis F. (2017), *Documenti sull'architettura religiosa in Sardegna. Cagliari volume primo (1569-1721)*, Lanusei : L'Ogliastra.
- Viridis F., Cuccu S. (2018), *Documenti sull'architettura religiosa in Sardegna. Cagliari volume secondo (1556-1733)*, Lanusei : L'Ogliastra.
- Zedda C. (2001), *Cagliari, un porto commerciale nel Mediterraneo del Quattrocento*, Roma : Istituto per l'Oriente C. A. Nallino.
- Zedda Macciò I. (2007), Insularità e rappresentazione dello spazio costiero. Frontiere del *Regnum Sardiniae* nell'Età Moderna, in *Amate sponde. Le rappresentazioni dei paesaggi costieri mediterranei*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Gaeta, 11-13 dicembre 2003), Conti S. [ed.], Formia, 313-355.
- Zedda Macciò I. (2008a), Cartografie e difesa nella Sardegna del Cinquecento. Pratiche geografiche, carte segrete e immagini pubbliche, in Anatra B., Mele M.G., Murgia G., Serreli G. [eds], «Contra Moros y Turcos». *Politiche e sistemi di difesa degli Stati mediterranei della Corona di Spagna in Età Moderna*. Convegno Internazionale di Studi (Villasimius-Baunei, 20-24 settembre 2005), Cagliari : ISEM-CNR, I, 633-684.
- Zedda Macciò I. (2008b), Costruire la carta negli Stati della Corona di Spagna. Istruzioni centrali e applicazioni periferiche, in *Atti del I Seminario di Studi Dalla mappa al GIS* (Roma, 5-6 marzo 2007), Masetti C. [ed.], Genova : Brigati, 63-114.
- Zedda Macciò I. (2020), *Vista da Vicino*. Topografie e vedute, in Ladogana R. [ed], *Cagliari. L'immagine della città nella cartografia, nelle vedute e nell'arte sacra dal XVI al XIX secolo*, Nuoro : Ilisso, 9-129.
- Zedda Macciò I. (2020b), La città degli altri. Il nome, il segno, il simbolo, in Ladogana R. [ed], *Cagliari. L'immagine della città nella cartografia, nelle vedute e nell'arte sacra dal XVI al XIX secolo*, Nuoro : Ilisso, 131-187.

La collana RESOCONTI è stata creata con l'ambizione di accogliere tra le sue pubblicazioni sia le produzioni scientifiche che le relazioni e i report realizzati all'interno di progetti di ricerca, seminari, convegni e conferenze. La collana nasce principalmente per il nostro Ateneo senza rinunciare però ad ospitare esperienze esterne e di ricerca locale.

ISSN 2974-6671  
ISBN 978-88-3312-092-8 (versione online)  
DOI <https://doi.org/10.13125/unicapress.978-88-3312-092-8>